

LA STORIA • LE STORIE

LE BIOGRAFIE

GIORDANO BRUNO GUERRI

GIUSEPPE BOTTAI

L'UOMO MIGLIORE DEL REGIME

BUR
Rizzoli

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR

Rizzoli

Filippo Tommaso Marinetti

GIORDANO BRUNO GUERRI

GIUSEPPE BOTTAI

L'uomo migliore del regime

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1976 Giordano Bruno Guerri

Published by arrangement with Agenzia Santachiara

© 2019, 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19686-4

Prima edizione BUR La Storia Le Storie: marzo 2026

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @rizzolilibri

 @rizzolilibri

GIUSEPPE BOTTAI

Introduzione

Cinquanta anni dopo

Questo saggio venne pubblicato per la prima volta nel 1976 con un titolo diverso: *Giuseppe Bottai, un fascista critico*. A mezzo secolo di distanza – continuamente ristampato – è ormai un classico della storiografia sul ventennio. A metà degli anni Settanta il fascismo continuava a essere, quasi, ciò che era stato dopo la fine della guerra: un tabù, un fenomeno inavvicinabile tanto nelle università e nella politica quanto nella società e nella cultura. Dopo trent'anni dalla sua fine pochissimi lo studiavano davvero, nessuno ne voleva sapere tranne i nostalgici, che per reazione seguitavano a ispirarsi sterilmente all'esperienza del ventennio.

La democrazia italiana, in particolare la sinistra, non intendeva riconoscere alcuna dignità al nemico che negli anni Venti l'aveva sconfitta. Nella seconda metà degli anni Settanta, insomma, il fascismo non era ancora stato accettato come un momento negativo eppure fervidissimo e forse inevitabile della storia italiana, ma solo come il momento in cui le barbarie, l'abbruttimento e la reazione avevano raggiunto i livelli più alti. Paradossalmente, a condividere e in molti casi a favorire una simile interpretazione erano proprio gli storici, i peggiori per opportunismo, i migliori perché giudicavano che analizzare senza pregiudizi il fascismo significasse «rendere meno drastica una condanna che era ancora

tanto viva negli spiriti e nelle carni»: sono parole di Renzo De Felice, lo storico che – nel 1974 con *Mussolini il duce. Gli anni del consenso* (Einaudi) – propose per primo un'analisi più corretta dei rapporti italiani-fascismo negli anni Trenta.

Anche *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, pubblicato nel 1976 da Feltrinelli, è in realtà del 1974. Nasceva infatti dalla mia tesi di laurea («La figura e l'opera di Giuseppe Bottai»), che discussi quell'anno all'Università Cattolica di Milano, con lode e bacio accademico ma con poca soddisfazione del mio professore: Gianfranco Bianchi apprezzò le testimonianze e i molti documenti inediti scoperti, ma non le conclusioni alle quali ero arrivato.

Ugoberto Alfassio Grimaldi, vecchio socialista, storico non accademico, lesse il dattiloscritto tratto dalla tesi e lo consigliò a Gianni Brega, direttore editoriale della Feltrinelli. Debbo dunque il mio esordio a due uomini di sinistra: il che sembrerebbe smentire ciò che ho appena affermato sulla cultura di sinistra e il fascismo. Credo tuttavia di dovere la pubblicazione anche a quell'aggettivo – «critico»: avevo sostenuto che Bottai era onesto, intelligente, colto, fattivo, «l'uomo migliore del Regime», ma, secondo il giudizio corrente, per avere tante qualità non poteva essere semplicemente un fascista, doveva essere anche *critico* del fascismo.

Il saggio, però, andava al di là del proprio titolo e affermava l'esistenza di una cultura, di una intelligenza, di una onestà fascista, di cui Bottai era il migliore ma non l'unico rappresentante. Questa idea adesso è comunemente accettata, in parte grazie anche alle discussioni sollevate proprio da *Giuseppe Bottai, un fascista critico*. Fu dunque necessario sottolineare che Bottai era, prima di tutto, un fascista: che fosse «critico» è un aspetto secondario.

Per questo motivo nella nuova edizione Mondadori, del 1996, eliminai l'aggettivo lasciando nel titolo solo la definizione «fa-

scista».¹ A trentacinque anni di distanza dalla prima pubblicazione, venne il momento di titolare semplicemente *Giuseppe Bottai*, tanto la figura del gerarca, del ministro, dell'intellettuale e dell'uomo ha conquistato una propria immagine che va al di là di qualsiasi definizione.

Numerosi altri studi hanno ormai confermato la sostanziale correttezza della storiografia detta «revisionista»: senza dimenticare gli aspetti peggiori e inaccettabili del fascismo, siamo pronti a riconoscere le attenuanti, e a volte i meriti, del Regime e dei suoi protagonisti. E di nuovo, in modo inevitabile, prende risalto la figura di Giuseppe Bottai, con la sua intelligenza sottile, la sua cultura, la sua integrità morale, la sua critica costante alle ottusità del partito e del Regime, la sua coerenza, le sue umane debolezze.

L'«uomo migliore» del Regime fascista, come ebbe a definirlo Giorgio Bocca,² è anche quello che ha suscitato più polemiche e dibattiti nel corso degli ultimi anni. Non poteva essere diversamente: pur con tutte le pregiudiziali antifasciste che hanno rallentato e deviato la ricerca storiografica italiana del dopoguerra, la figura di Giuseppe Bottai non poteva essere liquidata ricorrendo a facili etichette morali o a semplicistici anatemi politici. Troppo intelligente, troppo colto e raffinato, troppo operoso e fattivo, troppo stridente con le immagini squadristiche e rozze che affollano gran parte dei repertori mentali alla voce «fascismo». Si capisce dunque perché, nell'introduzione al saggio che pubblicai nel 1976, Ugoberto Alfassio Grimaldi, socialista, non potesse esimersi dal riconoscergli «un dato positivo in quel negativo assoluto che fu il fascismo».³ Bottai non è mai entrato nel campionario dei peggiori vizi italiani impersonati dalla galleria dei gerarchi in camicia nera.

Superate le prime banalizzazioni sulla sua figura – che si basavano su un suo presunto ruolo di doppiogiochista, abile nel